Anno VII. Giovedì 19 Agosto 1880 Num. 13

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XIV

A queste parole un sordo mormorio si diffuse per la scuola. Il professore non aveva potuto restare impassibile alle argomentazioni di Gabriele, che sebbene non tirate a filo di sillogismo distruggevano in pochi minuti, quanto egli aveva insegnato come articoli di fede per quindici giorni. La sinistra impressione dipinta sul viso del professore fu notata dagli scolari e diede loro coraggio di disapprovare manifestamente il discorso di Gabriele. — Dottrine di Lutero, diceva uno sottovoce, ma abbastanza forte per essere inteso. — Condannate dalla chiesa, soggiungeva un altro. — È un frammassone, giudicava un terzo. — Oh che orrore! oh che bestemmie! esclamava un quarto. Vi fu persino chi si fece il segno della santa croce e, congiunte le mani sul petto in atto supplichevole, masticò una giaculatoria, affinchè Iddio toccasse colla sua santa grazia il cuore ed illuminasse la mente di quel traviato compagno. Coloro che più cinguettavano, erano i più deboli, quelli che meno sapevano, erano la zavorra della classe, quelli che ignoravano persino chi fossero i frammassoni. Nulla di straordinario in questo; poichè mentre nelle scienze e nelle arti parla, chi se ne intende, nella fede e nelle pratiche religiose fanno maggiore chiasso coloro, che sono digiuni delle discipline ecclesiastiche, tranne i pochi che gridano per mestiere. E non vediamo noi la stessa cosa a giorni nostri? Nei tempi, che corrono, chi sputa le più grosse sentenze sulla dogmatica, sul diritto canonico, sulla giurisdizione ecclesiastica e sulle più gravi questioni, che s'agitano tra lo stato e la chiesa, tra la chiesa e l'individuo? Qualche falegname, qualche cappellajo, qualche cuojajo, qualche santese, ed altri siffatti dottori. Che più? Il *Cittadino Italiano*, depositario di tutto la scibile umano, ha giudicato, che *anche le donne analfabete possono essere teologhesse.*

Acchetato lo strepito, il professore con volto arcigno disse: Non bisogna sapere più di quello, che conviene sapere. — A un buon intenditore poche parole bastano. — Indi rivolto a Michelino soggiunse: A voi la risposta alle espressioni poco castigate e meno misurate di Gabriele P...

Sorge in piedi il figlio di Orsola, getta lo sguardo sopra alcuni pezzettini di carta, che aveva disposti sul tavolo, poscia con voce malferma improvvisa una di quelle introduzioni, che spiegano l'impiccio dell'oratore. — Avete udito, ei disse, le scandalose conseguenze del mio infelice avversario, che ha offeso le vostre pie orecchie? Avete notato, come egli abbia offeso il sentimento religioso di tutto il mondo cattolico, che da diciotto secoli non ha mai messo in dubbio la verità che san Pietro abbia tenuto il suo seggio presidenziale nell'alma città di Roma? Mi sento i brividi, o Signori, ed il gelo mi corre per le ossa, dopochè ho sentito fare tanto strazio della Sacra Scrittura, la quale deve essere intesa secondo le intrepretazioni dei santi Padri e non secondo le nostre storte vedute.

E non vi sembra strana la proposta del mio avversario, allorchè mi appella a ritrattarmi? Io, ritrattarmi io? Anzi altamente dichiaro, che sto più che mai fermo nel sostenere, che san Pietro trasportò la sua sede a Roma propriamente nel 18 Gennajo dell'anno 42 dopo la nascita di Cristo, E qui mi giova convalidare la mia tesi coll'autorità dei santi Padri ed invoco specialmente la testimonianza di s. Clemente, di s. Ignazio martire, di Papia, e le Costituzioni Apostoliche e Dionisio di Corinto ed Egesippo ed Ireneo e Clemente d'Alessandria e Tertulliano ed Eusebio e di cento altri, che hanno solennemente proclamata la presenza di s. Pietro a Roma e l'esercizio del suo principato per 25 anni ed il suo glorioso martirio. Sfido il mio incredulo avversario a distruggere una prova fondata sui secoli e sui documenti lasciati da sì autorevoli personaggi.

Le energiche parole di Michelino avevano rimesso il fiato in corpo a que' suoi compagni, che già temevano della sua sconfitta; anzi i più audaci ed i più ignoranti si permisero segni di sicura vittoria. Allora il professore: Che ne dice don Gabriele?

E questi pronto: Io dico, che se don Michele intende di misurarsi meco con villanie, io gli cedo il campo e mi dichiaro vinto. Perocchè non sono mai stato a scuola in piazza e mi pregio di non avere imparata la educazione dai monelli.

Via via, interruppe il professore; accordo, che gli sia sfuggita di bocca qualche parola non del tutto moderata, ma bisogna perdonarla al suo zelo per la causa di Dio. E poi non bisogna prendere tutte le mosche. Supponiamo, che egli non abbia trasmodato nei rapporti di civiltà, e se è stata proferita qualche parola amara, la ritiro io in suo nome. Stiamo al tema, alla discussione, all'argomento principale. Che cosa avrebbe ella a rispondere all'autorità dei Santi Padri allegata da Michelino?

Io, rispose Gabriele, non dovrei dargli alcuna risposta. Io ho detto che 33 più 7 più 3 non formano 42. Egli sostiene di sì, io di no. Io ho appoggiato il mio conto alla Sacra Srittura; a che cosa appoggia egli il suo? E poi egli cita i santi Padri, ma

cita i nomi e non le sentenze. Desidero di sentire queste e poi risponderò.

Ella ha ragione, rispose il professore. A voi dunque, don Michele; allegate i testi.

Io, rispose Michelino, ho qui soltanto delle note, ma non ho i libri, da cui le ho estratte; perciò domando una proroga.

Supplirò io, soggiunse il professore; e preso in mano il suo scartafaccio osservò, che san Clemente scrisse in greco e lesse in proposito la seguente traduzione:

« Ma per non dilungarmi negli antichi esempi, veniamo a quelli, che in questi ultimi giorni hanno combattuto vigorosamente per la fede, prendiamo i nobili esempi del nostro secolo attuale. Per via dell'invidia e della gelosia, le fedeli e giustissime colonne della chiesa sono state perseguitate insino alla morte più spaventosa. Mettiamoci innanzi agli occhi gli eccellenti apostoli. Pietro per un'ingiusta invidia soffrì non già uno o due, ma molti travagli; e così, avendo fatta testimonianza sino alla morte, se n'andò al luogo della gloria a lui dovuto.

Per via dell'invidia, Paolo ottenne il premio della pazienza. Sette volte fu egli nelle catene; fu flagellato, fu lapidato. Ei predicò nell'oriente e nell'occidente, lasciando dietro a se la gloriosa fama della sua fede. E così, ammaestrato che ebbe tutto il mondo nella giustizia, e giunto al più lontano limite dell'Occidente, soffrì il martirio per comandamento dei reggtori, e dipartitosi da questo mondo, se n'andò al santo luogo, essendo divenuto un modello esemplarissimo della pazienza..... A questi uomini santamente viventi si aggregò moltitudine grande di eletti, i quali avendo sofferto per invidia molti supplizj e tormenti furono un ottimo esempio TRA NOI.

Quei due monosillabi TRA NOI, osservò il professore, significano che Pietro fu a Roma, poichè Clemente fu romano.

Il martire Ignazio, continuò il professore, scrisse una lettera ai Romani, nella quale dice: = Io scrivo a tutte le chiese..... Io vi comando, non già come Pietro e Paolo; eglino furono apostoli, io un uomo condannato; eglino furono liberi, ma io finora sono servo =. Qui pure osservò il professore: Se Pietro e Paolo comandavano ai Romani, dunque furono a Roma.

(*Continua*).

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

I.

È inutile ripetere, che il vescovo di Udine fu multato, perchè ripetutamente si era rifiutato di comparire in giudizio quale testimonio in lite mossa da due sacerdoti contro due *giornali* per titolo di diffamazione. Piuttosto non è inutile il ricordare, che i clericali sono bene organizzati e concorrono pronti a sollevare quelli, che per sostenere i loro principj perniciosi alla patria vengono colpiti dalle leggi civili. Questo dovrebbe servire di sprone anche ai liberali per costituirsi in alleanza anticlericale e specialmente in questi tempi, in cui il clericalismo si è reso così audace da penetrare anche in certi offici governativi, ove non di rado, con sorpresa universale, trova buona accoglienza. Accordiamo che la generosità verso i nemici sia virtù commendevole; concediamo, che le buone cause o presto o tardi debbano venire a galla; ma fino a più chiare prove in contrario, saremo sempre duri a credere, che un'armata anche poco numerosa ma bene disciplinata possa essere battuta da uomini anche valorosi ma qua e là dispersi. Approfittiamo della circostanza per rinnovare la preghiera a tutti i periodici liberali di stringersi in alleanza difensiva ed offensiva per opporsi alla coalizione del giornalismo clericale, che è si bene diretto, che quando uno di essi attacca battaglia, è sicuro, in caso di bisogno, di essere ajutato e spalleggiato da tutti gli altri. Dopo questa premessa, che dovrebbe essere presa in considerazione, ritorniamo all'argomento.

Tutti sanno, di quale umore sia il vescovo di Udine verso il governo d'Italia. Era dunque naturale e conforme ai principj della consorteria, che accorressero in sua difesa gli alleati della provincia non tanto per pagare la miseria di Lire 66 di multa, quanto per protestare stupidamente contro la decisione dei Tribunali e per sostenere il prestigio della mitra caduta in derisione anche presso il volgo.

Primo di tutti accorse il prete Luigi Costantini di Cividale ricopiando il contegno del clero Friulano, che nell'anno 1875 presentò eguali indirizzi di omaggio col relativo obolo per altra circostanza, in cui veniva scossa l'autorità episcopale per altre scene di dispotismo. Ecco il suo atto di omaggio al vescovo tanto commendato dal *Cittadino Italiano* vistato dal vescovo stesso:

« Il sottoscritto Sacerdote disapprovando altamente la condotta di quei due Sacerdoti che tentarono trascinare dinanzi ad un Tribunale civile la sacra e venerata persona dell'amatissimo Arcivescovo Mons. Casasola, e per mostrare che egli ama il suo pastore e che come sue calcola le ingiurie che riceve dagli infedeli figli, protesta la sua obbedienza, ed offre il tenue obolo di Lire 2 onde pagare l'ammenda a cui venne condannato perchè in obbedienza alle leggi canoniche non si presentò al Tribunale.

« *Sac.* **Luigi Costantini** *di Cividale.* »

Il prete Costantini nato a Cividale nell'8 Decembre 1846 è un fanatico di prima forza. Alcuni vogliono, che sia matto; ma ciò non è vero. Altri dicono, che a lui sembra di essere qualche cosa di più degli altri per la circostanza di essere nato nel giorno dell'Immacolata Concezione. Anche questo è un apprezzamento senza base. Egli per la educazione avuta in casa, per gli esempj e per gl'incoraggiamenti fornitegli dai parenti e dagli amici del padre, sarebbe stato sempre quello che ora è, se anche fosse nato l'ultimo giorno di carnovale. Sono già parecchi anni, che voleva imporre i suoi voleri perfino ai canonici del duomo. Ciò fu causa che in duomo non lo vedono volentieri e non bramano vederlo in coro colla cotta. Egli si dedica alla predicazione e procura d'imitare i gesuiti nei colpi di scena e nelle esagerazioni di ogni maniera. Ha predicato tenendo gli esercizj in varie parrocchie del Friuli

ed ovunque ha lasciato materia di commenti e di risa. Lunga cosa sarebbe accennare agli spropositi da lui recitati sul pulpito. A Pantianicco, a Forni, a Tolmezzo ne ha detto di ogni colore. Ve ne diremo una. A Tolmezzo predicava sulla bestemmia. Tutto ad un tratto fece portare in sagrestia il crocefisso dicendo di non voler destar i brividi a Gesù Cristo per le bestemmie che avrebbe udito. E realmente ne disse di così grosse, che alcuni ivi presenti e che furono militari, affermarono di non averne udite mai di così enormi. Bella idea poi era la sua! Dunque Cristo non avrebbe udito stando in sacristia?

Quando veniva da Forni in carrozza accompagnato da altri preti, ed entrava in Tolmezzo, una turba di circa 200 contadini e specialmente di donne colla croce precedevano la carrozza cantando inni religiosi, mentre una salva continua di fischi lo accompagnava per le contrade di Tolmezzo. Quando girava per Tolmezzo, presentava la mano alla gente, affinchè gliela baciasse. — Diceva di essere tisico, e che nondimeno voleva predicare per la gloria di Dio. In alcune prediche faceva portare innanzi a se la Madonna da un frate, che la teneva in alto sul petto. E diceva; Avanzati, o fratello. Ed il frate s'avvanzava. Ed egli. Guardate, quanto è bella, quanto è amabile! A certi punti poi soggiungeva: Ritirati, o fratello. Ed il fratello si ritirava. E don Luigi osservava: Oh la Madonna si ritira! Ella vi abbandona! Ah no! Mamma mia! esclamava singhiozzando; non abbandonarci, non lasciarci orfani e derelitti! Ed il frate ritornava, e le donne piangevano. — Nella predica della bestemmia disse, essere minor male uccidere il padre e la madre, che dire una bestemmia.

Sul pulpito poi sfidava tutti. « Vengano quì coloro, che pensano altrimenti, li confonderò io questi miserabili. » Si presentò una volta un tale, ma Costantini pensò saggiamente di non mettersi al pericolo di restare scornato, e sfuggì la sfida.

Riguardo all'indirizzo presentato al vescovo esso è un parto di mente malferma, di un individuo fanatico, che merita piuttosto compassione che confutazione. I due sacerdoti presi da lui di mira nulla avranno perduto nella pubblica opinione, finchè avranno l'*alta disapprovazione* di uomini del calibro di Costantini. Ad ogni modo per 2 lire, che ha offerto al vescovo, ha occupato abbastanza la stampa e può restare contento. Di lui parleremo un'altra volta e gli daremo il resto del carlino.

(*Continua*).

I GESUITI.

(dall'*Emporio Pittoresco*)

—

È curioso il vedere come i clericali si arrabbattano per difendere i gesuiti. Tutto ad un tratto sono stati presi da un fervido amore per i discepoli di Lojola.

Eppure per lo innanzi il clero secolare era il primo a batter furioso su loro. Infatti i gesuiti furono condannati ben centosei volte dalla chiesa e dal clero.

Ventuna volta dalle università cattoliche di Parigi, Poitiers, Bourges, Reims, Souvain e Colonia.

Due volte dai curiali di Rouen, Parigi, Nevers, Amiens, Seus, Evreux e Lisieux.

Trentaquattro volte dai cardinali, arcivescovi e specialmente di Poitiers, di Parigi e di Seus.

Nove volte dalle assemblee generali e particolari del clero.

Trentadue volte circa dalla Corte di Roma sino alla loro soppressione nel 1873.

Di più il tre aprile 1826 settantaquattro prelati francesi rimettevano nelle mani del re di Francia una protesta solenne contro le dottrine della compagnia di Gesù.

Ed oggi tutta la cricca clericale, i membri delle università cattoliche, i curati, i cardinali, gli arcivescovi difendono per gli stessi motivi quegli stessi che hanno condannato 106 volte.

Decisamente tutti costoro sono più gesuiti dei gesuiti stessi.

PENSIERI SUL PAPA

Dicono i teologi romani che il papa è il capo della chiesa, e che tale credenza è necessaria per la salute eterna. Se ciò è vero, che cosa sono gl'imperatori, i re i principi della terra nella radunanza della chiesa?

Un padre dell'Ordine di san Domenico risponde a questa domanda e dice, che essi sono le membra principali della chiesa, purchè si sottomettano al papa, che ne è il capo, da cui ricevono il nutrimento. In caso diverso s'intendono membra separate dal corpo.

Se la risposta del Domenicano fosse attendibile, quale figura farebbe Cristo nella chiesa, giacchè il papa ne è il capo, ed i principi sono le membra principali? Se il papa e i principi prendono tutto, poco o niente resta per Cristo.

Ed il Domenicano continua a dirmi col miglior senno, che ha in testa, che Cristo forma il corpo tutto quanto della chiesa e che il capo e le membra sono in tale modo congiunte col corpo, che non è possibile di offendere alcuna di queste parti senza offendere il corpo intiero.

Se così è, se Cristo è il corpo, e il papa è il capo, se i principi sono le membra principali, dunque i principi si devono chiamare membra di Cristo e dipendono direttamente da Cristo e non dal papa, che essendo soltanto un membro non dà il nutrimento alle altre membra, ma lo riceve anch'egli dal corpo. Ora un membro che vorrebbe troppo svilupparsi in proprio vantaggio, potrebbe egli a suo arbitrio recidere le membra, che con eguale diritto stanno unite al corpo? Può il capo recidere un braccio od una gamba, di cui tutto il corpo abbisogna? Può il papa scomunicare un principe, che è membro del corpo di Cristo come il papa? Può egli interdire la comunicazione delle membra col corpo, ossia dei fedeli con Cristo?

Qui il Domenicano mi guarda in viso e mi dice: Non vi ricordate della statua di Nabuccodonosor? applicatela al caso nostro.

A proposito, gli rispondo io. Quella statua aveva il capo d'oro, il busto d'argento, ed i piedi di creta. Ho caro a sapere, che il papa è d'oro, Cristo d'argento, i principi di fango. Mi rincresce solo, che Dio in confronto del papa sia tanto inferiore quanto lo è l'argento in confronto dell'oro.

Reverendo padre, soggiungo, giacchè nella statua di Nabuccodonosor voi trovate la chiesa, giacchè nel capo di quella statua voi vedete il papa, nel busto Cristo, nei piedi i principi, e giacchè i sovrani, che stanno uniti col papa possono considerarsi membra principali di questo corpo, dove trovate voi i popoli, che lavorano, sudano e mantengono tutto il corpo non escluso il capo ed i piedi? Qual posto assegnate voi al popolo, che ha versato tanto sangue per difendere il capo ed i piedi?

Caro Domenicano (e rivolgendo la parola a voi la rivolgo a tutti i Domini - cani,) discendete un poco dalle nuvole e permettete, che vi ripeta ciò, che un uomo di senno diceva già due secoli intorno al papa: Altra cosa è ubbidire al pontefice come capo della

chiesa, altra come a ministro di Cristo. Come ministro di Cristo, lo concedo; come capo della chiesa, lo nego. Come pastore, quale fu da principio, simile agli altri pastori, lo affermo; come pastore superiore agli altri pastori, lo ricuso. Come uno di quelli, che sono eletti per guidare le pecorelle del Signore, lo voglio; come principe di tutti gli altri, lo rigetto.

QUINTO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Riporto delle offerte antecedenti l. 750,00
102. Il clero della parr. di Basagliapenta l. 6.00
103. Cesnich parr. col clero di Prestento l. 9.00
104. Il parr. di Zuglio e sacerdoti l. 6.00
105. Economo e sacerdoti di Piano l. 3 00
106. Moderian parroco di Pontebba, Mareschi parr. di Chiusaforte, Schiaulini parr. di Dogna ed i cappellani Colledoni, Rizzi Antonio, Rizzi Giuseppe tutti insieme l. 11.00
107. Piccini parroco di Rive e sette preti dei dintorni l. 11.00
108. Don Antonio Mauro dal Santuario di Barbana l. 2.40
109. Morello e Colloredo di Colloredo l. 3.00
110. Vrizzi di Raveo l. 1.00

Oh colpa felice! Due sacerdoti del Friuli senza che nemmeno abbiano sognato di arrecare sfregio alla persona dell'arcivescovo, furono causa, che nella borsa episcopale sieno già entrate Lire 802.40. Il vescovo deve essere grato a questi due riprovevoli sacerdoti, e gratissimo ai Tribunali di Venezia e di Udine, che coi loro giudizj riuscirono ad aprire una sorgente di Lire ad un amareggiato cuore. Quanta polenta pei poveri non si potrebbe fare con 802 lire? Speriamo, che l'arcivescovo non si degnerà di tenere per se quella somma, ma che invece la convertirà a sollievo di quelli, che gridano di fame.

VARIETA'

Il Centesimo Cattolico. — Che cosa à il centesimo Cattolico?..., È una tassa volontaria, per la quale ogni cattolico romano, si obbligherebbe a pagare ogni giorno un centesimo al papa. La cosa è per se piccola; come quella degli usuraj, che domandano l'interesse di un centesimo giornaliero per ogni lira; ma al termine dell'anno sono L. 3.65 per ciascuno dei duecento milioni di cattolici romani. In proposito la donna del latte direbbe, che duecento milioni di centesimi giornalieri è lo stesso che due milioni di Lire al giorno. Se il progetto andasse ad effetto, allora si potrebbe dire, che il papa è il vicario di Dio in terra; poichè nel mondo non è nessuno, che abbia una rendita così vistosa.

E chi sono quelli, che hanno fatto questo magnifico piano? È il giornalismo clericale, quello che accusava di tirannia il governo italiano, che in duri momenti ha imposto la tassa del macinato, pel quale ogni italiano pagava un centesimo scarso al giorno. Così secondo la logica clericale esigere un centesimo per lo Stato era tirannia, esigerlo pel papa è opera meritoria.

—

Togliamo dal *Secolo* di Milano:

Matrimonio di un frate con una monaca. Si erano conosciuti nella bella e ridente città di Portenope. L'uno era frate, l'altra monaca, giovani entrambi I loro genitori li avevano destinati al chiostro, essi vi si rassegnarono per obbedienza, ma i loro cuori non erano fatti per la monotona, fredda, e sterile vita claustrale. I due giovini, nell'età dei fervidi desiderj simpatizzarono per la somiglianza della sorte, e per l'antipatia al monastero; ma fu una simpatia platonica che rimase nel campo delle aspirazioni. Usciti da quelle mura silenziose in seguito alla soppressione degli ordini religiosi, per una vicenda di casi, dopo alcuni anni si rividero in Milano. Chi può descrivere la loro gioja? Due amici intimi riconosciuti dalla tomba non potrebbero provarla maggiore. Da quel giorno si rividero spesso, si amarono ed in questi giorni l'ufficiale dello Stato civile signor assessore Delfinoni fece sposi l'ex-frate coll'ex-monaca.

Quanto erano felici!

—

Dal *Tempo* 18 Agosto — La Corte d'Appello in Genova ha testè emanato una giusta sentenza.

Con essa i signori preti e specialmente i parroci sono obbligati a pagare la tassa d'esercizio del loro ministero.

Ecco lo spirito della Sentenza. Colla legge 11 Agosto 1870 lettera *O* si volle facoltare i Comuni ad imporre tasse non solo sulla vendita di merci, ma eziandio sull'esercizio di qualunque professione, arte ed industria. L'esercizio del sacerdozio per gli effetti di quella legge non può considerarsi diversamente dall'esercizio di una professione liberale qualunque. La qualità di parroco non esenta il sacerdote dalla tassa imposta colla citata legge 11 Agosto 1870.

—

Cominciano ad osare. — Certo Andrea G..... della parrocchia di S. Leonardo, campagnolo benestante, ma persona più istruita e liberale di quanto si può aspettare in campagna tanto remota, domandò un giorno ad un cappellano, per quale motivo da oltre un'anno il *Cittadino Italiano* non parla più dei miracoli di Pio IX e perchè i preti nelle prediche non ricordano più quel papa, come se non avesse mai esistito. Il cappellano che nei miracoli e nella infallibilità di Pio IX crede quanto credono i saggi, conoscendo la persona, a cui doveva rispondere, disse sorridendo: Passò quel tempo, che Berta filava. Pio IX non fa più bollire la nostra pignatta; adesso bisogna disporre il terreno per Leone XIII. Così vogliono i vescovi, e dai vescovi noi possiamo aspettare qualche ricompensa, se non altra almeno quella, che egli chiuda gli occhi sulle nostre magagne.

Bravo pre... (non apponiamo neppure la iniziale, perchè il prete sarebbe facilmente riconosciuto e quindi rovinato). Bravo! esclamò sar Andrea. Così dicendo lo prese pel braccio, lo trasse a casa e lo trattò del meglio, che gli fu possibile.

—

Dall'*Adriatico*, 19 Agosto riportiamo: « Iersera uno Svizzero del Papa si è suicidato in Vaticano.

Dagli stessi preposti al Vaticano furono tosto invitate le autorità di Questura a portarsi sul luogo ed esse penetrarono nel palazzo per procedere alle constatazioni rese necessarie dalla gravità del caso. »

Orrore! Neppure sotto il patrocinio delle ale pontificie si è più sicuri dalle tentazioni del demonio! Anche nel Vaticano sono penetrate le massime perverse del secolo! Ad ogni modo ciò vuol dire, che se i *buzzurri* piangono, i *caccialepri* del Vaticano non ridono.

—

Carpacco. (presso san Daniele.) In questa villa i giovani volevano tenere festa da ballo. Il curato si oppose e fra le ragioni apportate per sostenere la sua opposizione disse dall'altare, che la gente del paese dava proprio a divedere di avere la testa storta e che bisognava raddrizzarla. Uno degli uditori osservò, che conveniva piuttosto raddrizzarla a lui, che era venuto a cercar pane presso contadini e gente da nulla anzichè portare a Roma i lumi della sua sapienza. La popolazione però non avrebbe fatto alcun calcolo di quella espressione, se non avesse altri motivi di essere con lui in disgusto. Dopochè egli è a Carpacco, le donne, specialmente le vecchie, si sono date tutte alla preghiera, alla confessione ed alle pratiche superstiziose, sicchè Carpacco, se presto non sarà posto rimedio, diventerà una seconda Verzegnis.

—

Miscellanea. — In questi giorni di fiera parlando con persone di Campoformido siamo venuti a sapere cose, che sarebbero incredibili, se non fossero vere, e meritano di essere conosciute dal pubblico e dalla Curia come ormai sono note alle autorità governative. Noi ce ne occuperemo per l'avvenire con qualche impegno e specialmente perchè vi ha parte principale il teologo Talotti e compagnia bella. Altro che indirizzi al vescovo per riprovare il giudizio dei tribunali! Ma giacchè il sullodato teologo vuole essere conosciuto, noi saremo compiacenti e coopereremo.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.